

RIFLESSIONE DI DON MARIO  
UNGUENTO PER IL CUORE  
Dialogo di un bambino col suo Dio

Caro babbo,

non ricordo niente di quel giorno. D'altra parte avevo poche ore di vita. So, però, che dopo una settimana dalla mia nascita sono stato portato nella mia chiesa di S. Pietro in Vincoli per ricevere il dono del Battesimo.

Gioia sobria, perché le mamme, allora, rimanevano in casa finché non fossero maturati i tempi della purificazione. Sicuramente c'era mio padre, i miei fratelli più grandi e i parenti.

Il parroco di allora mi accolse felice e col rito, rigorosamente in latino mi battezzò dandomi il nome di Mario, a ricordo della Madonna, visto che ero nato nel mese di settembre, specialmente dedicato alla Madre di Gesù in Sardegna. E come voleva mia mamma.

Cosa era avvenuto, in realtà quel giorno?

Di questo voglio dialogare con te, Babbo, oggi, da grande.

In quel giorno anche io sono sceso nell'acqua: Spirito e Fuoco e tu mi ha "rigenerato". Hai detto a me e per me direttamente, personalmente: "Tu sei il mio figlio, l'amato. In te ripongo il mio compiacimento. Altrimenti ti avrei scelto? Quando io manifesto il mio amore sto dando tutto me stesso: la mia paternità, la mia tenerezza, la mia premura, la mia "cura", la mia predilezione".

"Questo l'ho capito, Abbà del mio cuore e della mia vita. L'hai dichiarato dicendomi che il mio nome è scritto sulle palme delle tue mani. Quando mi hai lavato nel deserto facendo diventare la mia persona bella e amabile. Quando mi hai accolto dopo le mie deviazioni, lacero, sporco e stanco, come il figlio per il quale occorreva fare festa grande".

"IO ho fatto anche altro per te. Quando ti ho scelto come figlio, come avviene per i figli adottati, ti ho preso con tutti i limiti, con i difetti, magari con qualche malformazione. E di nulla mi sono accorto se non dell'amore immenso che sentivo per te. Ti ho promesso l'eredità, cioè il mio abbraccio senza fine infuocato nel mio regno, una famiglia finché rimarrai a lottare in questi brevissimi anni della tua vita. Ti ho dato Mio Figlio, quello Unico, generato da sempre, una cosa sola con me, unico Dio con me e con lo Spirito d'Amore. L'ho dato a te. E hai visto come! Attraverso la tua carne, la tua debolezza, il sacrificio della morte in croce. Ti ho dato mio Figlio come fratello, tutto per te, chinato sulle tue piaghe, sui tuoi peccati, sui tuoi smarrimenti, sulle tue dolorose infedeltà e talvolta sui tuoi tradimenti inspiegabili.

Quando sulla tua fronte è scesa l'onda d'acqua viva che sgorgava dal cuore di Gesù, sei diventato creatura nuova, un uomo inedito.

Allora ho sentito il bisogno di ungermi con l'olio profumato perché appartenessi solo a me e portassi nella tua casa, nella tua chiesa, al lavoro, tra gli amici, davanti ai poveri il "buon profumo di Gesù".

Ti ho rivestito della veste lussuosa della Luce, ti ho rivestito di Cristo. Quella veste era il "segno" visibile e concreto della tua nuova dignità. Ormai non eri più uno smarrito, uno sbandato, un girovago che dormiva sotto i ponti o dentro un cassonetto o sopra un cartone. Eri il figlio ritornato a casa di tuo papà, con grande sua gioia. E ti ho chiesto di non sciupare più quell'abito di letizia e di gioia, il costume definitivo per la tua danza di amore. Ti ho chiesto di portarlo "senza macchia", fino al giorno dell'altro meraviglioso ritorno a casa, nel mio regno, nel mio Cuore.

Ti ho messo nelle mani la Luce: Cristo splendore di Risurrezione e ti ho raccomandato che illuminato da Lui, diventassi e fossi sempre figlio della Luce, persona veritiera, cristallina, pura, splendente di bellezza. La mia Bellezza. E ho concluso toccando delicatamente la tua bocca e le tue orecchie per affidarti una consegna, quella di raccontare a tutti la tua meravigliosa esperienza di Figlio Amato. Così ho saputo amarti, così ti amo e così ti amerò sempre". "Papà, sono felice di chiamarti così anche adesso che sono grande. Abbracciami!".